

# Cresce l'impegno sindacale contro lo sfruttamento

La caparbia e la determinazione di due grandi donne dello sport, Flavia Pennetta e Roberta Vinci, ci hanno regalato in questi giorni la bella emozione della finale tutta italiana degli Us Open di tennis e sono diventate l'orgoglio del Paese battendo in progressione le più grandi teste di serie del tennis mondiale. Una grande storia di sport ma anche di amicizia che ci ha commosso tutti. Almeno una bella notizia che ci ha fatto dimenticare per un momento le storie drammatiche di tante altre donne e uomini che hanno riempito purtroppo questa estate le pagine di cronaca. Questa settimana volevamo proporre una riflessione sulle vittime del caporalato in agricoltura, di cui si sta parlando molto in questi giorni e che, sia pure in presenza di una legge che ne riconosce la vera natura di reato, continua a prosperare in lungo e in largo nelle nostre campagne, a riprova di ciò che noi sosteniamo da tempo che non bastano le leggi a cambiare le cose ma occorrono conseguenti azioni sinergiche tra tutti gli attori coinvolti per garantire una concreta e corretta applicazione della norma e favorire la denuncia da parte delle vittime in tutta sicurezza. Anche il decreto legislativo 109 del 2012, di recepimento della direttiva 2009/52/UE sul contrasto al lavoro irregolare, ad esempio, che prevede la possibilità per le vittime di denunciare il datore di lavoro, viene poco utilizzato in quanto servirebbero maggiori tutele per le persone sfruttate e la possibilità di farsi rappresentare dalle organizzazioni sindacali. Bisognerebbe superare il concetto che il caporalato sia

un fenomeno diffuso solamente al Sud, esiste invece anche al Nord dove si preferisce spesso non parlarne. Così come va sfatata la leggenda che lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù in agricoltura riguardi esclusivamente i lavoratori e le lavoratrici straniere. Anzi è stato dimostrato, attraverso specifiche inchieste, che nel Mezzogiorno, ad esempio, le vittime del caporalato sono soprattutto italiane, sono circa 40 mila e in prevalenza donne. Aspetto questo che come Cisl abbiamo rimarcato nei lavori di stesura del Piano nazionale antitratta, di prossima emanazione, chiedendo espressamente l'estensione della protezione anche per i nostri connazionali. In Puglia e Basilicata l'esercito degli sfruttati lavora 9 ore al giorno sotto il sole cocente per 35 euro, senza contare le estenuanti ore di viaggio per spostarsi da

un luogo all'altro e da una provincia all'altra fino a lasciarci la vita, come è già più volte avvenuto. Sono proprio le morti che hanno riacceso i riflettori su questa forma di schiavitù tutt'altro che nuova dalle nostre parti e che vive su un sistema di connivenze tra caporali e alcuni cattivi imprenditori che ricorrono alla loro intermediazione per risparmiare sul costo del lavoro e che si rafforza proprio nei momenti di crisi occupazionale come quello che stiamo vivendo. E' ora di dire basta, occorre che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, che faccia il proprio dovere, a partire dal sindacato, per ridare dignità al lavoro che è a sua volta fonte di dignità e mezzo di riscatto per i lavoratori e soprattutto per le lavoratrici che sono parte ancora più debole e che pagano spesso lo scotto della mancata indipendenza economica. Come Coordi-

namento donne Cisl, da tempo siamo impegnate a dare man forte alle donne sfruttate e discriminate sui luoghi di lavoro, sia attraverso iniziative promozionali sia mediante specifiche azioni, codificate dal 2009 nella nostra "Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori". Come Cisl, la nostra categoria, Fai Cisl, impegnata da sempre sul campo, sta portando avanti, insieme alle altre sigle sindacali di settore di Cgil e Uil, un progetto finalizzato alla creazione di una "Rete del lavoro agricolo di qualità", in parte recepito nella legge 116/2014 tra cui la costituzione di una cabina di regia per individuare le misure operative, normative, giuridiche e sanzionatorie per dare vita ad un Piano di azione contro lo sfruttamento della manodopera agricola ormai non più rinviabile.

Liliana Ocmin



## Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 294

### TELECOMUNICAZIONI. IL 75% DEI BAMBINI DI 10 ANNI GIÀ SUI SOCIAL CON LO SMARTPHONE

Un uso precoce ed estremamente diffuso dei social tra i bambini italiani di 10 anni. Una fotografia che fa riflettere quella restituita dalla ricerca Tim - Università Cattolica del Sacro Cuore presentata nel corso di un confronto internazionale sulla prevenzione dei rischi nel web per i minori organizzato da Tim in collaborazione con Fosi. Sono tre quarti i bambini di 9 e 10 anni che già utilizzano regolarmente uno smartphone per accedere a WhatsApp, Facebook e, in misura minore, a YouTube. Lo studio, condotto su un campione di 350 ragazzi tra i 9 e i 17 anni, evidenzia che è lo smartphone lo strumento che si conferma in Italia leader indiscusso per l'accesso alla rete da parte dei ragazzi tra i 9 ed i 17 anni. L'88% di questi infatti accede ai social network o a servizi di messaggistica istantanea come WhatsApp dal proprio cellulare almeno una volta al giorno, con la percentuale che sale al 94% tra gli adolescenti di 13-14 anni arrivando al 95% fra quelli di 15-17 anni.

### INTERNET. AIART, CONTRO ABUSO RAGAZZI OCCORRE MEDIA EDUCATION

I dati sullo smodato utilizzo dei social da parte dei bambini hanno suscitato reazioni e dibattito. Tra queste segnaliamo quelle dell'Associazione di telespettatori cattolici Aiart. "È significativo che 9 adolescenti su 10 vadano sui social attraverso il cellulare. E il Garante per l'Infanzia in passato ha detto che il 44% dei bambini tra i 6 e i 10 anni utilizza internet. Il peggio poi è che da una nostra recente ricerca almeno il 15% rischia di cadere nella dipendenza. L'antidoto potrebbe essere una seria 'media education' fatta nelle scuole, ma di questo nella Buona Scuola non c'è traccia". Commenta Luca Borgomeo, presidente dell'Associazione di telespettatori cattolici Aiart. "L'invadenza di internet, dei social media è sotto gli occhi di tutti, anche se il web è ormai una giusta fonte di informazione e di conoscenza - continua Borgomeo - Dovrebbe essere però la scuola a dare gli strumenti ai giovani per leggere meglio queste informazioni".

(A cura di Silvia Boschetti)

## conquiste delle donne

### Sviluppo del territorio e riassetto organizzativo nel confronto delle donne Cisl Calabria

Si sono riunite a Lamezia Terme le donne della Cisl Calabria. Il confronto si è concentrato, sostanzialmente, sui temi dello sviluppo del territorio calabrese a rischio desertificazione, non solo ambientale, ma sociale ed economica e sul tema delle imminenti assemblee organizzative. È

emersa l'urgenza che si realizzi in Calabria una inversione di rotta culturale (non nozionistica) e produttiva superando ogni forma di assistenzialismo basata su un programma di azioni positive che crei pari opportunità nel progetto di sviluppo dei territori del Mezzogiorno rispetto alle altre aree sia del Paese che europee. Nella consapevolezza che anche le donne Cisl Calabria costruiscono sul "federalismo del fare" un

modello organizzativo pragmatico e vicino alla persona, al territorio e all'impresa, "sapere", "saper fare" e "saper essere" sono soprattutto per realtà come la Calabria, in ritardo di sviluppo, la base essenziale delle buone prassi dei rapporti sociali e dei modelli di comportamento sia interno che esterno al lavoro e contro ogni forma di discriminazione e violenza sulle donne in coerenza anche con la "Piattaforma Cisl sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori". Donne ed impresa, territorio, ambiente, contrattazione di secondo livello nelle

aziende, welfare aziendale a sostegno della coppia e della famiglia, a supporto di politiche di welfare territoriali che languono, le cui politiche di contrattazione sociale possono essere rivitalizzate dall'impegno delle donne e dei giovani Cisl. Le assemblee organizzative saranno il terreno di confronto per il tema della rappresentanza anche femminile e le donne Cisl Calabria concordano nel dover privilegiare nelle scelte organizzative il "FARE RETE" fra donne presenti negli organismi dirigenti, nei coordinamenti, fra le lavoratrici. (R.P.)